

## IL RITORNO DI EDIPO IN *THE ROAD FROM COLONUS* E.M. Forster e la riscrittura del classico

SALVATORE ASARO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

**Abstract** – In the early twentieth century technological development was inflicting a sense of fear and pain upon the citizens of the modern world, only capable of experiencing non-constructive feelings of selfishness and egotism, as they were only interested in wealth, power and scientific innovations. In “The Road from Colonus”, a tale written in 1904 after his trip to Greece, Forster rewrites a classic of Greek literature – *Oedipus at Colonus*, which should be read as a litmus test highlighting the dark and unsentimental way people were beginning to live, and showing how happiness in the twentieth century became an impossible state to experience. As a matter of fact, Forster perceived progress not as a positive opportunity, but as an ontological phenomenon to be avoided in every possible way. Drawing upon the theories on rewriting of Michael Riffaterre and Linda Hutcheon, my article offers a comparative reading of E. M. Forster’s and *Oedipus at Colonus*, trying to explain where and why the English tale differs from the Sophoclean hypotext.

**Keywords:** E.M. Forster; rewriting; Sophocles; hypotext; progress.

### 1. Il *rewriting* dell’*Edipo a Colono* di E.M. Forster

Quando Forster si accosta alla scrittura di “The Road from Colonus” la sua figura di intellettuale è già ben definita, e non a caso la stesura dei romanzi pubblicati a breve distanza gli uni dagli altri proprio in quella parentesi che va dal 1905 al 1910, per sua stessa ammissione, avvenne in maniera naturale<sup>1</sup>.

“The Road from Colonus”, racconto scritto nel 1903 al rientro da un soggiorno a Olympia, viene pubblicato per la prima volta l’anno successivo sull’*Independence Review*, la rivista fondata dai suoi amici Goldsworthy Dickinson, Roger Fry e George Trevelyan. Il viaggio in Grecia, organizzato da Forster con Nathaniel Wedd e altri nomi del gruppo del Kingsmen, non esaurisce le aspettative dell’ambizioso studioso di civiltà classica. A un giovane come lui, studente di un’importante *public school* prima e di Lettere classiche a Cambridge poi, quel paese – per quanto vissuto attraverso l’indiretta esperienza dei libri – appare come una terra a volte già vista, altre irrimediabilmente deturpata. Così, nel corso delle escursioni tra antichi templi e anfiteatri, egli matura una somma di sensazioni sgradevoli. E in questo senso, travolto da un flusso di emozioni disordinate e consapevole dell’irrimediabile scomparsa del mito, gli unici sentimenti registrati in quei giorni sono di malessere e nostalgia. A dispetto del suo orientamento emotivo nei confronti del paese appena visitato, rientrato in Inghilterra “more sentimental than ever” (Furbank 1988, p. 111), “The Road from Colonus”, ancora in germe, monopolizza ogni sua attenzione. Forster, incapace di lavorare alle bozze di *Lucy’s Novel* – il romanzo di ambientazione italiana iniziato l’anno precedente –, avvia piuttosto un intenso lavoro di ricerca, studio e riscrittura dell’*Edipo a Colono*. Per quanto Wilfred Stone liquidò il racconto fin troppo velocemente, affermando che “[t]he story is not very good” (Stone 1966, p. 145), senza

<sup>1</sup> Cfr. Mary Lago *et al*, *Selected Letters of E.M. Forster*, Vol. One (1879-1920), Collins, Londra 1983, p. ix.

darsi cura di aggiungere qualche postilla a margine per giustificare il tono perentorio, “The Road from Colonus”, tutto sviluppato attorno alla topica dei desideri latenti, resta tra i titoli più interessanti della narrativa breve forsteriana proprio per via degli intenti sotterranei al testo.

Con un ragionamento di tipo euristico, è possibile leggere il racconto – *édition définitive* di un tempo non-ripristinabile – per mezzo di nuove lenti. Se è vero che nel corso degli anni i modi epistemologici in cui l’ironia e la senescenza<sup>2</sup> si manifestano nel racconto sono stati in parte accennati, è vero pure che gli studiosi, salvo qualche rara felice intuizione<sup>3</sup>, continuano a tralasciare gli altri aspetti di questa *short story*<sup>4</sup>. Nella fattispecie, per quanto esplicitato dallo stesso autore tra le pagine del *tale*, pochi e vaghi sono i riferimenti critici all’operazione di novellizzazione del testo sofocleo<sup>5</sup>. Nondimeno, prendendo le mosse dall’*Edipo a Colono*, Forster estrapola, modernizza e adatta ai suoi scopi molti luoghi della tragedia, con l’obiettivo di problematizzare il proprio tempo e riflettere, in prospettiva escatologica, sul destino ultimo dell’uomo del Novecento. In un certo modo, è perfino possibile ipotizzare che sia stato proprio lui a dare vita – pionieristicamente – al manifesto modernista di demitizzazione e profanazione del classico, avviando un sapiente programma di rivisitazione dell’ipotesto<sup>6</sup>. Per quanto indirettamente, altrove è lo stesso autore ad approfondire il valore di un lavoro con questo tipo di impronta:

<sup>2</sup> Gli studi finora condotti su “The Road from Colonus” hanno a più riprese provato a rimarcare la retorica dell’ironia e dell’ontologia della vecchiaia all’interno del racconto. Si vedano, tra gli altri, Steven Doloff, *Forster’s ‘The Road from Colonus’*, “Explicator”, 48:1 (1989), pp. 20-21; ivi, 54:4 (1996), pp. 229-230; Michael L. Storey, *Forster’s ‘The Road from Colonus’*, “Explicator”, 49:3 (1991), pp. 170-171. Interessante la recente lettura in chiave psicoanalitica di Shenyue Mei, *Forster’s Self-Ironizing in ‘The Road from Colonus’: A Response to Laura M. White*, “A Journal for Critical Debate” (2022), Vol. 31, p. 112-125.

<sup>3</sup> Laura M. White, utilizzando un approccio simile, prova a dimostrare il debito contratto da Forster con S.T. Coleridge, in id., *The Person from Porlock in ‘Kubla Khan’ and Later Texts: Inspiration, Agency, and Interruption*, “Connotations”, Vol. 16: 1-3 (2007), pp. 172-193. Per quanto presenti dei limiti ermeneutici, imprescindibile resta la lettura di Wilfred Stone, il quale individua e sottolinea l’elemento autobiografico del racconto, in id., *The Cave and the Mountain. A Study of E.M. Forster*, Stanford University Press, Stanford, California, 1966, in part. pp. 145-147. Nuova e precisa è l’analisi linguistica di Abd Ali Nayif Hasan condotta sul racconto forsteriano, id., *Patterns of English Consonant Cluster in E.M. Forster’s ‘The Road from Colonus’*, “International Journal of Applied Linguistics and English Literature”, Vol. 8, 6 (2019), pp. 23-33.

<sup>4</sup> L’assenza di uno studio ordinato e sistematico è di lungo corso. Già nel 1961 Frederick P.W. McDowell scriveva: “Forster’s stories have not been extensively discussed”, in id. *Forster’s ‘Natural Supernaturalism’: the Tales*, “Modern Fiction Studies. E.M. Forster: Special Number”, Vol. 7, N. 3 (1961), p. 271.

<sup>5</sup> Uno studio veloce ma non esaustivo su questo argomento è quello di Steven Doloff, *More Classical Roots for Forster’s ‘The Road from Colonus’*, “Notes and Queries”, 45:2 (1998), pp. 233-234.

<sup>6</sup> Occorre sottolineare che tutti i lavori di riscrittura del mito greco di età modernista risalgono a una data successiva a quella di pubblicazione di “The Road from Colonus”. Bisogna altresì ricordare che questa non è nemmeno la prima operazione di riscrittura portata avanti da Forster. Nel 1900, il romanziere si era infatti già cimentato in un lavoro simile con “The Tragic Interior”, a tutti gli effetti una parodia dell’*Agamennone* di Eschilo, apparso su *Basileon*, la rivista dell’Università di Cambridge. Il giovane Forster decide di scrivere il racconto in seguito alla rappresentazione in greco della tragedia eschilea presso il New Theatre nei giorni di San Michele, cui aveva assistito da spettatore. Nel *retelling* forsteriano, il temuto monarca Agamennone, per adempiere al desiderio del coro che canta la sua morte, è costretto a fingere di essere stato assassinato e infine ad aggirarsi tra le mura del palazzo, spacciandosi per un fantasma. Cfr. il breve studio di George Piggford, *Camp Sites: Forster and the Biographies of Queer Bloomsbury*, in Robert K. Martin and George Piggford (eds), *Queer Forster*, The University of Chicago Press, Chicago, 1997, p. 104.

What is so wonderful about great literature is that it transforms the man who reads it towards the condition of the man who wrote, and brings to birth in us also the creative impulse. Lost in the beauty where he was lost, we find more than we ever threw away, we reach what seems to be our spiritual home, and remember that it was not the speaker who was in the beginning but the Word (Forster 1951, p. 83).

La stessa intramazione del racconto, costruito sulla parabola del *novum* vs. *classicus* e mosso da scelte etico-filosofiche, prova a radicalizzare il contrasto tra passato e presente. In questo senso, Forster si ordina al bisogno di organizzare un'ontologia in grado di regolare, ripristinandolo, il rapporto uomo/natura e interiorità/mondo. Per dirla con altre parole, è possibile finzionalizzare gran parte delle sequenze storiche “in a number of different ways, so as to provide different interpretations of those events and to endow them with different meanings” (White 1978, p. 85). Seguendo questa linea ermeneutica, è possibile infine interpretare il *novum* come un elemento perturbante, di distrazione e smarrimento. Il romanziere, incapace di fornire risposte o “di assolutizzare la propria verità” (Asaro 2021, p. XL), si affida a una riscrittura del classico che nei fatti, grazie al modello concettuale su cui posa, ospita molto più materiale narrativo di quello apparentemente distribuito lungo il testo. E con questo articolo si intende leggere “The Road from Colonus”, sfruttando le potenzialità del *close reading*, in chiave comparatistica. In particolare, senza perdere di vista la tragedia sofoclea, si procederà allo studio dei temi e dei luoghi del racconto, per delineare il solco infinito e opaco – tra il mondo del dicibile e dell'indicibile, del visibile e dell'invisibile, del fisico e del metafisico – che si sviluppa attorno al pensiero forsteriano.

## 2. Per una nuova caratterizzazione dell'eroe del Novecento

In un'epoca tormentata da lacerazioni più o meno acute della coscienza umana, il *rewriting* (come il *retelling*) diventa il fenomeno necessario al recupero del prerazionale, dello sguardo primitivo sulle cose del mondo e, in senso più lato, della paura psicotica che agita la mente tormentata dei romanziere. Il *rewriting* si cala nel flusso della vita, in quello stadio in cui la riflessione si fa ipostasi di un orientamento tutto emotivo. Esso non è soltanto una sublimazione del passato, apologia nostalgica di un tempo glorioso, semmai è una massa densa di verità oscura, non-etichettabile. In questo senso, per Forster, l'*Edipo a Colono* si trasforma in un dispositivo narrativo necessario per raccontare un'entropia semantica difficilmente finzionalizzabile percorrendo altre vie diegetiche. Dunque, non si tratta – e non può trattarsi – di un esercizio di stile, di un *escamotage* per ridare nuova voce a un classico, di un incrocio erudito tra antico e moderno. Dietro le quinte della riscrittura si muove piuttosto un articolato gesto intellettuale che ha permesso allo scrittore, custode di un tempo difficile, di raccontare l'ineffabile.

Il testo narrativo, discendendo rapidamente la china del pensiero di Roland Barthes, in quanto palinsesto di un progetto in eterna metamorfosi, offre al suo lettore la possibilità di agire su di esso e di produrre nuove storie, muovendo dai significati ricavati dall'esperienza diretta (Barthes 1966, pp. 308-315). Non a caso Michael Riffaterre afferma che “la produzione del segno poetico risulta determinata da una derivazione ipogrammatica” (Riffaterre 1989, p. 55). Secondo le teorie di questi, il *rewriting* si fonda su due principi base, quello dell'espansione – in cui l'ipotesto, in termini evenemenziali, viene dilatato per raccontare verità altre su episodi o personaggi minori – e quello della conversione, in cui il racconto originale subisce invece una trasformazione totale. E questo

*double coding*, per utilizzare un'espressione di Linda Hutcheon, permette alla nuova opera di parlare due linguaggi diversi, al contempo rivolgendosi a un pubblico più colto, in grado di individuare il debito intellettuale, e a uno meno colto che, pur perdendo una parte massiva dell'intento autoriale, riesce comunque a godere del piacere della lettura<sup>7</sup>.

Nel caso forsteriano è la stessa scelta del genere della riscrittura a costituire, a quell'altezza storica, un espediente indiscutibilmente originale. "The Road from Colonus", diviso in due sezioni che si compenetrano, sfidando i limiti della narrativa tardovittoriana, racconta un breve episodio della vita di Mr Lucas, un anziano studioso di letteratura e cultura greca. Il protagonista, interpretando la senilità come una fiacca forza inerziale, incapace di raccogliere l'emozione dai suoi giorni inglesi tutti uguali, stanco di subire l'inarrestabilità del tempo, decide di recarsi in Grecia per realizzare uno dei sogni della sua vita: "Forty years ago he had caught the fever of Hellenism, and all his life he had felt that could he but visit that land, he would not have lived in vain" (Forster 2001, p. 80). Visita il paese assieme alla figlia Ethel, una giovane premurosa ma priva di fantasia, e a pochi altri congiunti. Eppure, come si dichiara già nel brano incipitario, egli si sta pericolosamente avvicinando a quell'età in cui l'indipendenza, presto destinata a sparire, sembra assumere il valore di un'urgente necessità: "He was perhaps reaching the age at which independence becomes valuable, because it is so soon to be lost" (Forster 2001, p. 79). Per tale ragione l'accademico, vittima di noia esiziale, decide di separarsi dal resto del gruppo per esplorare in solitaria quella landa esotica. All'interno di una riflessione sul maschile, la domanda che piano piano sembra prendere corpo riguarda il modo in cui l'identità del personaggio sopravvive – o *non* sopravvive – alla vecchiaia. Come è stato sottolineato altrove, privato della propria virilità, l'anziano inglese subisce la vita a causa del peso dei propri anni. La *short story* allora diventa l'occasione per narrativizzare la fuga come un disperato bisogno di evasione, necessità di entrare in collisione con una dimensione altra – e speciale – in grado di ripristinare la maschilità perduta del protagonista e infine di assegnare un significato immanente al suo passaggio nel mondo.

Mr Lucas, preda di uno scompensamento organico e forti allucinazioni, in forma di preghiera invoca che la sua vita possa ricominciare daccapo, tornare agli albori. Ed è così possibile leggere la sua corsa a cavallo "down the hillsides through clumps of flowering shrubs and stretches of anemones and asphodel" (Forster 2001, p. 79) come il momento della transumanizzazione del personaggio. D'altra parte (e questo è un punto focale su cui bisogna interrogarsi per comprendere nel profondo l'eredità testamentaria che Forster intende trasmetterci), come Edipo viene riammesso tra gli uomini dopo una lunga serie di terribili sciagure grazie all'evasione nel fitto del bosco di Colono che gli permette di essere eletto a protettore della città, così Mr Lucas auspica, per mezzo della fuga, di ottenere una seconda occasione – un riscatto, un'espiazione. Non è allora un caso che Mr Lucas avvii un lungo romitaggio tra gli immensi campi di asfodeli, il fiore del regno dei morti. Ed è proprio la minaccia della morte – e del tempo inarrestabile – a dominare lungo il *plot*: la paura, per meglio dire, di finire troppo presto. In un mondo fisico sottomesso alla caducità del tutto, i giorni sfumano, passano e vengono infine dimenticati. E in quella nera voragine che oblia è l'uomo – in questo specifico racconto nella persona di Mr Lucas – a precipitare e sparire.

<sup>7</sup> Per un approfondimento teorico su questo argomento, rimando all'imprescindibile Linda Hutcheon, *A Theory of Adaptation*, Routledge, New York/Londra, 2006 e all'interessante studio di Claude Bremond, "The Logic of Narrative Possibilities", Claude Bremond and Elaine D. Cancalon (eds), *New Literary History*, Vol. 11, N. 3, On Narrative and Narratives: II (Spring, 1980), pp. 387-411.

Mr Lucas, il quale nella vita sembra aver sempre mancato il proprio obiettivo, affidandosi alle speranze residue, immagina di poter ricevere un'assoluzione durante il soggiorno in Grecia: "Greece had done something for him, though he did not know it" (Forster 2001, p. 80). I sentimenti dell'uomo giungono a un momento di crisi proprio all'insorgere di una serie di interrogativi filosofici e virtualizzazioni dell'essere. Lo studio della psicologia del personaggio rivela così la vera natura della sua mente soffocata da insoddisfazioni e turbamenti. Il disagio di Mr Lucas, maldestramente mascherato fino a quel momento dai classici su cui aveva lavorato – tiepido palliativo che gli aveva permesso di salvaguardare la propria salute mentale –, è spia della gelida temperatura affettiva registrata nel lungo corso della sua vita.

Non casualmente, prima di precipitare in quel campo elisio, *terra nullius* che dà l'occasione di potersi inventare un'identità altra, tutto gli era apparso sterile e grigio come in Inghilterra:

Athens had been dusty, Delphi wet, Thermopylae flat, and he had listened with amazement and cynicism to the rapturous exclamation of his companions. Greece was like England: it was a man who was growing old, and it made no difference whether that man looked at the Thames or the Eurotas. It was his last hope of contradicting that logic of experience, and it was failing (Forster 2001, p. 80).

Al pari di Edipo, "sempre miseramente ramingo in terra straniera, accompagnato solo dalla [figlia]" (Sofocle 2014, pp. 191-193), anche Mr Lucas aveva vagabondato, prigioniero di una stanchezza intellettuale, nel perimetro di un mondo a lui estraneo. E come Antigone, caduta in miseria per provvedere al padre, "così giovane, senza conoscere nozze" (Sofocle 2014, p. 193), così Ethel, la figlia minore del protagonista del racconto forsteriano, "still unmarried [...] was unselfish and affectionate, and it was generally understood that she was to devote her life to her father and be the comfort of his old age" (Forster 2001, p. 80). Tuttavia, i conflitti interiori che caratterizzano questo segmento testuale aprono una breccia tra il mondo della realtà e quello dell'irrealtà. Ed è a partire da questo luogo che il tempo del racconto, silenzioso ma inarrestabile, chiude la sua parabola e, per meglio aderire alle crisi del Novecento, si distanzia da quello della versione sofoclea. Nell'ipotesi, Edipo, vecchio e cieco, cacciato da Tebe, grazie all'intercessione della figlia Antigone, è in grado di giungere ed essere ammesso al bosco sacro di Colono, perimetro in cui, prima di morire, avviene la sua conversione spirituale. A differenza di Antigone, Ethel, agita dal costume del suo tempo, patologizza la biologia sentimentale del padre, eternamente mosso da un istinto ancestrale che la società del ventesimo secolo tenta invece di estinguere. Non a caso la topica delle emozioni da intercettare e proteggere sarà un tropo molto presente all'interno della narrativa forsteriana. Se al terribile sentimento di vuoto che dissugava l'esistenza del padre, Antigone rispondeva con "soltanto io ti sono vicina" (Sofocle 2014, p. 151), come a rimarcare, con quell'avverbio – *πέλας* – un indissolubile legame affettivo, Ethel invece "startled into impoliteness" (Forster 2001, p. 84). Benché "he had led a healthy, active life, had worked steadily, made money, educated his children" (Forster 2001, p. 80), ora Mr Lucas, vestendo i panni di un grigio Edipo moderno, in un'epoca che rifiuta la fragilità, oracalizza la crudeltà della vita del Novecento, la spaventosità dell'essere incompresi e vulnerabili. È per questa ragione che Mr Lucas, con un folle desiderio di assoluto, di riconquista, assicurandosi la marginalità, fugge lontano, tra i boschi, colto da uno strano desiderio "to die fighting" (Forster 2001, p. 80). Nella debolezza e devastazione, il primo piano del vuoto interiore dell'uomo si offusca davanti all'immensa rivelazione di un mistero, di un richiamo mesmerico impossibile da silenziare. L'uomo, fino ad allora estraneo a se stesso, scivolando nella vita

di qualcun altro – quella di Edipo, per l'appunto –, finisce con lo scoprire qualcosa di un mondo che aveva a lungo studiato ma di cui in fondo non aveva imparato niente. Succede che, come il protagonista sofocleo dopo un lungo viaggio approda a un luogo sacro, ricco di vegetazione e usignoli, sedendo ai piedi di un enorme albero “che nessun uomo, giovane o vecchio, [avrebbe mai potuto sradicare] con forza” (Sofocle 2014, p. 189), anche Mr Lucas, attraversando un bosco inameno, brutalizzato dal passaggio dell'uomo novecentesco, all'inaspettata sensazione che fresche acque sorgive stessero “gurgling over his ankle” (Forster 2001, p. 81), leva gli occhi in alto e scopre

the enormous plane that leant towards the Khan was hollow [...] and from its living trunk there gushed an impetuous spring, coating the bark with fern and moss, and flowing over the mule track to create fertile meadows beyond. The simple country folk had paid to beauty and mystery such tribute as they could, for in the rind of the tree a shrine was cut, holding a lamp and a little picture of the Virgin, inheritor of the Naiad's and Dryad's joint abode (Forster 2001, p. 81).

Mr Lucas, rapito dalla visione estatica che va concependo e che nei fatti si staglia davanti ai suoi occhi, recupera il mito e la fascinazione dell'esistenza. Entrando in quello spazio sacro, l'uomo ha accesso a verità sacerdotali, negate ai comuni mortali, che generano allucinazioni e visioni conturbanti. Ora, in grado di vaticinare *the life to come*, il protagonista afferma: “the place shall be mine; I will enter it and possess it” (Forster 2001, p. 81). Secondo il parere di Wendy Moffat, l'autore “felt a bit like Mr Lucas” (Moffat 2010, p. 66), sembra allora quasi che qui Forster, per far fronte alle aspettative mancate durante il suo soggiorno all'estero, inserisca, nell'esatto centro di questo breve racconto, un elemento *weird* in grado di rievocare lo spirito del mito per controbilanciare il peso negativo della propria esperienza.

All'interno del suo importante studio *Aspects of the Novel*, è lo stesso romanziere a ragionare sul valore degli innesti fantastici in un testo di *fiction*:

Often it does express it, and were that type of classification helpful, we could make a list of the devices which writers of a fantastic turn have used—such as the introduction of a god, ghost, angel, monkey, monster, midget, witch into ordinary life; or the introduction of ordinary men into no man's land, the future, the past, the interior of the earth, the fourth dimension; or divings into and dividings of personality; or finally the device of parody or adaptation (Forster 1956, p. 112).

Per gli scrittori del primo Novecento, l'introduzione in letteratura della *weirdness* è stato un espediente imprescindibile per narrativizzare l'insoddisfazione passiva dell'uomo di fronte alla transizione. Il *weird*, concretando l'irrazionale, prova dunque a rivitalizzare i gangli spenti di una società sempre più anaffettiva e meccanizzata. In tal senso, davanti al ritorno mesmerizzante del mito, Mr Lucas, figura di soglia, vivendo per un istante il sovranaturale che tradisce le facoltà ontologiche che lo avevano contraddistinto fino a quel momento, comincia a interrogarsi sui fenomeni attorno a lui:

He spread out his arms and steadied himself against the soft charred wood, and then slowly leant back, till his body was resting on the trunk behind. His eyes closed, and he had the strange feeling of one who is moving, yet a peace – the feeling of the swimmer, who, after long struggling with chopping seas, finds that after all the tide will sweep him to his goal. So he lay motionless, conscious only of the stream below his feet, and that all things were a stream, in which he was moving (Forster 2001, p. 82).

Nondimeno, per quanto l'irrazionalità del momento gli impedisca di raccogliere la radice

della verità davanti a sé, la Grecia antica non esiste più, gli unici resti sopravvivono nel tronco semicarbonizzato di un vecchio platano morente. Così, la speranza di un mondo felice nel cuore dell'albero secolare, luogo in cui l'uomo fantastica di poter ritrovare la serenità, è effimera – se non addirittura illusoria. Se nessuna mano umana o fulmine divino avrebbe mai potuto distruggere l'albero sofocleo, il platano che dà riparo a Mr Lucas comincia a subire la modernità: “it had been burnt out for charcoal” (Forster 2001, p. 81). In uno stato di tale turbamento, quella sciagura appare ancora inverosimile, perché il protagonista, vittima di una profezia autoadempiente, è convinto di aver rintracciato l'edenico *locus amoenus*. Come si dice tra le pieghe del racconto, inabissandosi nel vuoto del tronco che la popolazione locale aveva trasformato in un santuario, egli si ordina di possedere quel luogo sacro<sup>8</sup>. Da questo segmento testuale in poi, la velocità narrativa, oltremodo catalizzata dalla fusione del protagonista con la pianta, sarà inarrestabile. E il suo significato verrà sottolineato dallo stesso autore negli anni quaranta: “the whole of ‘The Road from Colonus’ hung ready for me in a hollow tree near Olympia” (Forster 1947, p. vi). Ancora, questa scena sembra incorporare l'immagine di un altro testo della classicità, la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio. Qui, l'autore latino, prima di abbandonarsi a una lunga descrizione del platano e del suo valore spirituale presso gli antichi, scrive: “[Gli] alberi erano templi dedicati alle divinità e ancora adesso [...] la gente di campagna consacra a un dio l'albero più bello” (Plinio 1984, p. 7); contestualmente, in Forster si legge: “The simple country folk had paid to beauty and mystery such tribute as they could, for in the rind of the tree a shrine was cut, holding a lamp and a little picture of the Virgin, inheritor of the Naiad's and Dryad's joint above” (Forster 2001, p. 81).

Il ritorno alle pure acque eraclitee, cui l'uomo attinge per dissetarsi, epifanizza, un attimo prima del catabolico finale, il male della società del progresso: “The water pressed steadily and noiselessly from the hollow roots and hidden crevices of the plane, forming a wonderful amber pool ere it spilt over the lip of bark on to the earth outside. Mr Lucas tasted it and it was sweet” (Forster 2001, p. 81). Nell'ideoletto forsteriano, la catastrofe che si consumerà di lì a poco proprio all'interno di quel perimetro ortense viene abilmente preconizzata sia dal platano bruciato sia dal ritratto della vergine cristiana che sostituisce il mito. In breve, l'isotopia del vuoto e della disaffezione, diade che caratterizza il disagio emotivo forsteriano, è il modo privilegiato individuato dal romanziere per denunciare il male epistemologico del ventesimo secolo.

In quel luogo pagano, Mr Lucas scopre la fonte di una saggezza in estinzione che lui desidera tutelare. Così, una volta rientrato nel tempo del presente, grazie al suo battesimo pagano nelle mistiche acque che irrorano le radici dell'albero sacro, anche i gesti più semplici degli uomini del posto assumono un valore spirituale:

he believed that he was not merely stopping because he had regained youth or seen beauty or found happiness, but because in that place and with those people a supreme event was awaiting him which would transfigure the face of the world (Forster 2001, p. 86).

Eppure, fuori da quello spaziotempo metafisico, il rispetto dei giovani nei confronti degli anziani si prepara a un ordine assai diverso da quello progettato da Sofocle. Ritrovato dai propri congiunti, il protagonista forsteriano “felt annoyed” (Forster 2001, p. 88) per via dei

<sup>8</sup> I rimandi al mondo della vegetazione e al suo valore all'interno del racconto forsteriano sono svariati. Per esempio, la stessa scelta del nome del personaggio non sembra affatto casuale. Lucas ha un suono molto simile alla parola latina *lucus*, ovvero “bosco sacro”. Cfr., Steven Doloff, “A Note on E.M. Forster's Use of Names in His Hearly Fiction”, *English Language Notes*, XXVI (1988), pp. 46-47.

loro sguardi di biasimo. L'inasprimento dei sentimenti in atto nel ventesimo secolo trasforma l'autorità del vecchio saggio d'età pagana in un capriccio da annullare. Infatti, l'ingerenza della figlia nella vita di Mr Lucas ha una valenza assai diversa da quella di Antigone rispetto al padre. Se nel testo sofocleo si dice: "Antigone, resta qui a vegliare su [Edipo]: dinanzi ai genitori, anche se si soffre, non bisogna nemmeno menzionare le sofferenze" (Sofocle 2014, p. 177), alla richiesta paterna di prolungare la loro permanenza in quel luogo magico ancora per un breve periodo, Ethel risponde: "What a perfectly ridiculous idea" (Forster 2001, p. 84). Una sfida all'autorità che non si traduce in piacere, poiché, più che individuale, il conflitto assume ora le forme di uno scontro generazionale, di una frattura nella continuità tra prima e dopo. A dispetto del "mysterious appealing" (Forster 2001, p. 86) che pervade l'intera zona attorno al platano, a dispetto degli abitanti del posto che offrono all'uomo la loro ospitalità, a dispetto della verità intercettata nel momento di *trance*, Mr Lucas viene fatto forzatamente salire in sella a un mulo e condotto lontano, lungo *the road from Colonus*.

Edipo, nel testo greco, chiede che venga "data tregua all'infelice solitario [suo] vagare" (Sofocle 2014, p. 215), e, in cambio di ospitalità e degna sepoltura, l'anziano promette eterna prosperità per la città di Teseo. Le stesse indennità vengono invece negate a Mr Lucas, il quale, sul finire della prima sezione del racconto, con il favore della figlia – rovesciando le formule e le etichette dell'autorità –, viene trascinato fuori da quell'ultimo baluardo di paganesimo: "Mr Lucas, who [...] bore his disappointment wonderfully well, was put comfortably on to his mule [...] and in another moment a spur of the hill hid the dangerous scene for ever" (Forster 2001, pp. 87-88). Ed è così che Mr Lucas perde – e per sempre – la sua connessione con la terra mitica esperita per un breve ma eterno attimo.

Mr Lucas, costretto da Ethel a tornare alla propria esistenza priva di significato, baratta la felicità e la bellezza di quel paradiso mondano con Londra, la città lugubre e spaventevole che gli nega la possibilità di raggiungere un'esperienza umana appagante (White 2007, p. 186). Anche qui, come altrove, il romanziere "mostra la reale natura, la profonda meschinità che si cela nelle apparenze del decoro della *upperclass*" (Asaro 2021, p. 58). A differenza di "The Story of a Panic", in cui il giovane protagonista, 'risvegliandosi', riesce a ottenere la libertà invocata (Cfr. Michelucci 2015)<sup>9</sup>, in "The Road from Colonus", l'anziano studioso, precipitando nella notte della vita – in un secolo in cui la riflessione intellettuale e i sentimenti del cuore vengono oltremodo periferizzati a vantaggio di una società indifferente –, resta inascoltato e in ultimo, preda dell'afasia che caratterizza gran parte dei personaggi della prima metà del Novecento, perfino privo di parola. Una sensazione che Forster, insoddisfatto e vinto, aveva puntualmente – e drammaticamente – espresso al suo rientro in Inghilterra proprio da quell'esperienza greca:

I'd better eat my soul for I certainly shan't have it. I'm going to be a minority if not a solitary,  
and I'd best make copy out of my position. There is nothing contemptible or cynical in this. I

<sup>9</sup> Rispetto alla loro intramazione simbolica, sembra che entrambi i racconti corrispondano alle due facce di un unico progetto narrativo. "The Story of a Panic", ambientato in Italia, segue le vicende di un giovane che, immergendosi nel mito, si affaccia all'età del sesso e delle esperienze della carne; "The Road from Colonus", ambientato in Grecia, una terra che l'età contemporanea ha del tutto demitizzato, racconta l'avventura di un anziano uomo che, persa la propria virilità, tenta disperatamente di rientrare nell'albero della vita per recuperarla. Sul piano del sistema letterario, le esperienze di Eustace, come fa notare Stefania Michelucci, nella sua verde età, "can also be read as a sexual awakening" (ivi, p. 109). Con un ribaltamento ermeneutico del sentimento, lo stesso vale per Mr Lucas, poiché la sua fuga negata può invece essere letta come un'estinzione dell'eros.

too have sweet waters though I shall never drink them. So I can understand the drought of others, though they will not understand my abstinence (Furbank 1988, p. 111).

### 3. La felicità impossibile dell'uomo moderno

La storia si conclude con il ritorno di Mr Lucas agli agi della borghesia londinese. L'energia che gli aveva permesso di vivere momenti conturbanti, di evocare dimensioni dimenticate, di abitare sogni mitopoietici, resta insufficiente per produrre una cura contro l'infelicità del mondo moderno in cui è stato forzatamente reimmesso. Il romanziere descrive un personaggio dai colori persi, morto nello spirito, incapace di tornare a ragionare sul suo stesso futuro o su quello della figlia. Al suo posto vengono invece risvegliate una moltitudine di volgari idiosincrasie e incombenze domestiche: il vicino matrimonio di Ethel, il caos metropolitano, il rumore dell'acqua nelle vecchie tubature. In breve, tornando al presente, nella metropoli sovraffollata, l'uomo perde l'occasione di dare significato alla vita. Lo stesso problema idraulico nell'appartamento è correlativo, in negativo, del melodioso fluire delle acque nel ruscello in Grecia: "there was the water gurgling in the pipe above my head [...] there's nothing I dislike more than running water. It's perfectly impossible to sleep in the house" (Forster 2001, p. 88). Utilizzando il tropo del liquido che scorre in due contesti polarizzati, il romanziere tematizza la felicità impossibile del ventesimo secolo, epoca in cui la continuità dei giorni non è più organica ma meccanica. Come è stato detto: "Denying Mr Lucas interiority after his interruption, denying him even any consciousness of his former vision, indeed makes for a brutal deflation of the Romantic project" (White 2007, p. 186).

Ancora, a rimarcare la metamorfosi dei tempi, il racconto forsteriano riprende – e ribalta – un altro concetto sofocleo: la figlia che assiste il genitore. Se Antigone dimostra la propria devozione, rimanendo vicina al padre per sempre, sul finire di "The Road from Colonus", in un'epoca anaffettiva, Ethel, "looking rather worn", del tutto disinteressata ai drammi domestici del padre, si dice "was to be married in a few weeks" (Forster 2001, p. 88): i sentimenti di Antigone vengono qui dunque più grossolanamente sostituiti dai beni paraferali rivendicati da Ethel poco prima delle nozze. Un'alterazione paradigmatica, questa, che Forster coglie e problematizza per interrogare il proprio mondo. Il cupo angolo in cui Mr Lucas è ora *sul serio* relegato concreta, per analogia, la morte in vita precedentemente preconizzata dal suo approdo al campo di asfodeli che perimetrava l'albero al centro del villaggio greco. E questo racconto, attraverso la lucida, a tratti spietata analisi del romanziere, è proprio in direzione della morte che muove. La consapevolezza della fine e il destino incerto delle verità nel Novecento sono i due grandi temi sintetizzati dall'autore, qui come altrove. L'illusione andata in frantumi proprio lungo la via che lo allontanava sempre più – e definitivamente – da Colono, ha permesso al protagonista del *tale*, una volta riabilitato il controllo delle proprie facoltà cognitive, di comprendere che gli antichi dèi, cui aveva dedicato tutta la sua vita, non hanno più alcuna capacità performativa nel presente. Come alcuni anni più tardi l'Ulisse di Joyce, anche il protagonista forsteriano deve confrontarsi con il grigiore della quotidianità. L'Ulisse omerico era un eroe multiforme e invincibile, quello joyciano, continuamente tradito dalla moglie, è un ramingo che si muove nella città nevrotica, nello squallore della vita moderna. Il mondo e la sua mediocrità ora soppiantano la pace pagana: la Grecia mitica crolla, Pan muore ed è la miseria del quotidiano a raccogliere il testimone. Il Novecento, per mezzo dei suoi romanziere, prova allora a teorizzare la fenomenologia del sentimento mancato – e Forster in questo racconto ne fa una sintesi assai precisa. Non a caso, un paio

di anni dopo l'uscita di "The Road from Colonus", lo scrittore annota nel proprio diario personale:

All I write is, to me, sentimental. A book which doesn't leave people either happier or better than it found them, which doesn't add some permanent treasure to the world, isn't worth doing [...] This is my 'theory', and I maintain it's sentimental [...] (Furbank 1988, p. 148).

La profonda ferita nella psiche di Mr Lucas è eterna, non-rimarginabile. Nel centro di quell'avanzo di terra, l'uomo, vittima di una fantasticheria boschereccia, aveva nondimeno imparato la vita – quella mai vissuta e quella che il destino gli aveva infine offerto. Ai piedi dell'albero sacro, la cui fiera imponenza sembrava rimandare all'antico valore del silenzio, il protagonista del racconto aveva difatti avuto modo di comprendere la vanità – e la vacuità – dei giorni spesi a Londra. In termini anagogici, l'ineffabilità della scoperta vuole riassumere la spigolosità dell'euristica affettiva negli anni delle stanche cerimonie e dell'automatizzazione della vita. In una realtà che impedisce la socializzazione del dolore – intimo o fisico –, la cognizione di sé arriva alla sua macabra e disperante conclusione, a poche righe dalla fine, quando a Mr Lucas viene fatto recapitare un pacco dalla Grecia: si tratta di semi di asfodeli raccolti nella carta di un giornale ateniese. Ethel, desiderosa di mettere alla prova le proprie conoscenze di greco moderno, prova a leggere, traducendo, uno dei brevi articoli del giornale:

"A rural disaster". Oh, I've hit on something sad. But never mind. "Last Tuesday at Plataniste, in the province of Messenia, a shocking tragedy occurred. A large tree [...] blew down in the night and [...] crushed to death the five occupants of the little Khan there, who had apparently been sitting in the balcony" (Forster 2001, p. 89).

Se, grazie alla propria bontà, Teseo, a dispetto delle minacce di Creonte, accoglie Edipo nella propria città e Colono può infine essere salvata<sup>10</sup>, lo stesso non è possibile per il piccolo villaggio del racconto forsteriano. Infatti, l'antico borgo alla periferia di Atene che fa da scenario alla *short story*, non ospitando lo straniero e permettendo a Ethel di trascinare via con sé il padre fuori dall'avamposto mitico, crolla. Così, come si apprende durante la lettura dell'articolo di cronaca locale, la stessa notte in cui Mr Lucas lascia il luogo per tornare in Inghilterra è "[t]he whole place [...] is in ruins, and even the stream has changed its course" (Forster 2001, p. 90).

Come è stato notato, "Sofocle appare consapevole che la libertà non ha senso nell'assoluto" ma solo nel temperamento "delle regole generali" (del Corno 2014, p. 23). Tuttavia, lo ζῷον πολιτικόν, l'animale sociale di aristotelica memoria, quello che aveva costruito la propria morale sul rispetto dell'altro a vantaggio di un bene comune e comunitario, ora, con l'esacerbarsi dell'anaffettività, perde i propri connotati e, senza preavviso, deflagra in un essere autotelico, avaro, afasico. Ed è con tale riflessione sull'improbabilità di mettere a sistema il disinteresse ontologico che Mr Lucas, incapace di falsificare i propri sentimenti o di sottostare alla meccanizzazione dei giorni che gli restano, renitente alla vita, non reagisce dinanzi alla notizia della distruzione del luogo che, salvandolo, avrebbe potuto a sua volta trovare la propria salvezza. Pur senza smarrire la propria urbanità, nei giorni prima dell'amara fine – analogicamente segnalata dai semi di asfodelo ricevuti –, l'uomo, abbandonandosi alle cogenti disposizioni del proprio quotidiano, ignorando la tragedia riportata nell'articolo e ritirandosi in un provocatorio e

<sup>10</sup> In tal senso, si leggano le parole che Teseo rivolge a Edipo, prima dell'arrivo di Polinice: "[...] sta' sicuro che sarai salvo, purché dio conservi salvo anche me", in Sofocle 2014, p. 221.

stanco silenzio, decide di arrendersi all'opacità del proprio destino. L'incertezza ontologica dell'essere diventerà uno dei paradigmi del Novecento, ed è su tale ondivaga ambiguità che Forster assegna al racconto la sua vera – e lacerante – potenza narrativa.

**Bionota:** Salvatore Asaro ha un dottorato di ricerca in Letterature comparate ed è professore a contratto presso l'Università degli Studi della Tuscia (Viterbo). Autore di lavori su E.M. Forster, Christopher Isherwood e W.H. Auden, la sua ricerca si concentra prevalentemente sulla letteratura inglese dell'Otto-Novecento, sul rapporto che questa intrattiene con il mondo classico e su questioni traduttologiche. È membro della "Victorian Popular Fiction Association" e della "E.M. Forster Society". Fa parte della segreteria di redazione della rivista accademica *Traduttologia*. Tra le altre cose, di recente ha tradotto e curato la prima edizione italiana del romanzo forsteriano *Estate artica* (*Arctic Summer*).

**Recapito autore:** [salvatore.asaro@unitus.it](mailto:salvatore.asaro@unitus.it)

## Riferimenti bibliografici

- Asaro S. 2021, *Metamorfosi urbane e familiari. La drammatica rottura degli equilibri in Arctic Summer di E. M. Forster*, in “Merope” XXX [73], pp. 41-61.
- Asaro S. 2021, *Lo strano caso di Arctic Summer: E. M. Forster tra queerness, debiti emotive e crisi metropolitane*, in Forster E.M., *Estate artica*, Edizioni Croce, Roma, pp. V-LIII.
- Barthes R. 1966, *Saggi critici*, Einaudi, Torino.
- Doloff S. 1988, *A Note on E.M. Forster’s Use of Names in His Hearly Fiction*, in “English Language Notes” XXVI, pp. 46-47.
- Doloff S. 1989, *Forster’s ‘The Road from Colonus’*, in “Explicator” 48 [4], pp. 20-21.
- Doloff S. 1996, *Forster’s ‘The Road from Colonus’*, in “Explicator” 54 [4], pp. 229-230.
- Doloff S. 1998, *More Classical Roots for Forster’s ‘The Road from Colonus’*, in “Notes and Queries” 45 [2], pp. 233-234.
- Forster E.M. 1947, *The Collected Tales of E.M. Forster*, Alfred A. Knopf, New York.
- Forster E.M. 1951, *Two Cheers for Democracy*, Edward Arnold, Londra/Harcourt.
- Forster E.M. 1956, *Aspects of the Novel*, Mariner Books, Londra.
- Forster E.M. 2001, *Selected Stories*, Penguin, Londra.
- Furbank P.N. 1988, *E.M. Forster: A Life*, Cardinal, Londra.
- Lago M. e Furbank P.N. (a cura di) 1983, *Selected Letters of E.M. Forster*, Collins, Londra.
- McDowell F.P.W. 1961, *Forster’s ‘Natural Supernaturalism’: The Tales*, in “Modern Fiction Studies. E.M. Forster: Special Number” 7 [3], pp. 271-283.
- Mei S. 2022, *Forster’s Self-Ironizing in ‘The Road from Colonus’: A Response to Laura M. White*, in “A Journal for Critical Debate” 31, pp. 112-125.
- Michelucci S. 2015, *E.M. Forster, ‘The Story of a Panic’: An Anthopological Reading*, in “Merope” XXIV [61-62], pp. 93-114.
- Miéville C. 2009, *Weird Fiction*, in Bould M., Butler A., Roberts A. e Vint S. (a cura di), *The Routledge Companion to Science Fiction*, Routledge, New York, pp. 510-516.
- Moffat W. 2010, *A Great Unrecorded History. A New Life of E.M. Forster*, Farrar, Straus and Giroux, New York.
- Nayif Hasan A.A. 2019, *Patterns of English Consonant Cluster in E.M. Forster’s ‘The Road from Colonus’*, in “International Journal of Applied Linguistics and English Literature” 8 [6], pp. 23-33.
- Piggford G. 1997, *Camp Sites: Forster and the Biographies of Queer Bloomsbury*, in Martin R.K. and Piggford G. (a cura di), *Queer Forster*, The University of Chicago Press, Chicago, pp. 64-88.
- Plinio il Vecchio 1984, *Storia Naturale*, Vol. III, I Millenni Einaudi, Torino.
- Riffaterre M. 1989, *Semiotica della poesia*, Il Mulino, Bologna
- Sofocle 2014, *Edipo Re; Edipo a Colono; Antigone*; a cura di Dario Del Corno, Mondadori, Milano.
- Stone W. 1966, *The Cave and the Mountain. A Study of E.M. Forster*, Stanford University Press, Stanford.
- Storey M.L. 1991, *Forster’s ‘The Road from Colonus’*, in “Explicator” 49 [3], pp. 170-171.
- White H. 1978, *Tropics of Discourse: Essays in Cultural Criticism*, John Hopkins University Press, Baltimore/Londra.
- White L.M. 2007, *The Person from Porlock in ‘Kubla Khan’ and Later Texts: Inspiration, Agency, and Interruption*, in “Connotations” 16 [1-3], pp. 172-193.